

La Repubblica 25 Novembre 2011

Dell'Utri indagato per la trattativa Stato-mafia

PALERMO – Si allunga la lista degli indagati che secondo i pm della Procura di Palermo avrebbero avuto il ruolo di "intermediari" tra Stato e mafia per avviare e concludere la cosiddetta "trattativa" con Cosa Nostra che cercava un accordo per ottenere benefici minacciando — dopo le uccisioni di Falcone e Borsellino (maggio e luglio del '92) — altri attentati in tutta Italia. E uno dei principali intermediari sarebbe stato il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri (già condannato per favoreggiamento a Cosa Nostra), che è stato iscritto nel registro degli indagati dai pm Lia Sava, Antonino Ingroia e Nino Di Matteo. L'ipotesi di reato è quella di "violenza o minaccia a un Corpo Politico, amministrativo o giudiziario". Dell'Utri, considerato il fatto che è stato il braccio destro di Silvio Berlusconi sin dalla fondazione di Forza Italia, avrebbe fatto "pressioni" sul futuro Presidente del Consiglio per favorire la mafia.

Il coinvolgimento di Marcello Dell'Utri nell'inchiesta sulla trattativa era scaturito dalle rivelazioni del pentito Giovanni Brusca rese proprio durante una udienza nel processo al generale Mario Mori accusato di favoreggiamento a Cosa nostra per avere favorito la latitanza di Bernardo Provenzano. Accuse, quelle di Brusca, che sono state poi supportate anche dalle rivelazioni di Massimo Ciancimino, figlio del defunto ex sindaco mafioso di Palermo, Vito Ciancimino che, per primo, già nel 1992, fu incaricato da Cosa nostra di avviare la "trattativa" con lo Stato. È stato Massimo Ciancimino (attualmente agli arresti domiciliari e accusato di calunnia nei confronti dell'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro e per detenzione di esplosivo) a raccontare di avere saputo dal padre degli "stretti rapporti" che sarebbero esistiti tra Dell'Utri e Provenzano, che dopo l'arresto di Totò Riina (gennaio '93) prese le redini dell'organizzazione mafiosa. Secondo Massimo Ciancimino era stato il padre Vito, a cavallo delle stragi Falcone e Borsellino, ad avere l'incarico di "trattare" con lo Stato. Ma dopo il suo arresto il "testimone" sarebbe passato a Dell'Utri che avrebbe avanzato le istanze di Cosa nostra a Silvio Berlusconi, prima e dopo la sua discesa in campo in politica.

Era stato Brusca a rivelare cosa accadde quando apprese che lo "stalliere" Vittorio Mangano (morto alcuni anni fa) lavorava nella villa di Silvio Berlusconi. «Lo mandai a dire al pentito di avvertire Dell'Utri e Berlusconi, che si preparava a diventare premier, che dovevano scendere a patti e che senza la revisione del maxi-processo e del 41 bis (il regime del carcere duro per i mafiosi,) e la fine dei maltrattamenti in carcere, le stragi sarebbero continuate. Mangano tornò e ci disse che Dell'Utri aveva detto: "Grazie, grazie a disposizione". Poi con l'arresto di Mangano tutto si bloccò». Ma il ruolo di "intermediario" di Dell'Utri è stato confermato anche da altri pentiti come

Stefano Lo Verso e Gaspare Spatuzza.

«È un'ipotesi allucinante, per quanto mi riguarda i magistrati stanno pestando l'acqua nel mortaio», è stata la replica di Dell'Utri. Nell'inchiesta sulla trattativa sono coinvolti, oltre ai boss Totò Riina, Bernardo Provenzano e Antonio Cinà, il generale dei carabinieri Mario Mori, il suo braccio destro al Ros, Giuseppe De Donno, Angelo Angeli (un ufficiale dei carabinieri che, pur avendo messo le mani sul "papello" durante la perquisizione della cassaforte nella casa di Massimo Ciancimino non l'avrebbe sequestrato), alcuni esponenti dei Servizi e lo stesso Ciancimino jr.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS